

UN TERRIBILE PASSATO CHE NON PASSA

Le stragi nazifasciste del '43-'45 e la ricerca di verità e giustizia

Le “occultazioni” e “l’armadio della vergogna”. Una grande iniziativa nazionale. dell’ANPI. Costituito un gruppo di lavoro. La Commissione Parlamentare d’Inchiesta. L’incontro con il Presidente della Repubblica

di Enzo Fimiani



La delegazione dell'Anpi a colloquio con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Le centinaia di stragi compiute dalle truppe tedesche a danno di civili durante la Seconda Guerra Mondiale, spesso con la collaborazione o la diretta partecipazione di italiani fascisti, appaiono senza dubbio tra i nodi più cruciali (e non ancora sciolti) della storia d’Italia in età contemporanea. Anzi, si può dire che, tra l’autunno del 1943 e la primavera del 1945, il nostro Paese fu teatro di alcune delle più efferate e sanguinose azioni terroristiche e criminose contro le popolazioni che la storia dell’intero Novecento ricordi.

I morti ammontarono a molte migliaia, quasi certamente ben più vicini a quindicimila che a diecimila. Parecchie decine di migliaia furono le vittime che, pur non perdendo la propria vita, in vari modi ne vennero per sempre segnate. Soprattutto per noi italiani si tratta di una scottante piaga della memoria. Lo è per un verso, visto che a distanza di settant’anni né verità né giustizia sono pienamente emerse. Lo è per un altro e più scottante verso, poiché è dimostrato sul piano storico che – se alcune formazioni militari tedesche si

sono distinte in atti di autentica barbarie – truppe e gruppi vari di fascisti della cosiddetta Repubblica di Salò non sono stati da meno, spesso anzi partecipando alle uccisioni oppure dando sostegno logistico, fornendo indicazioni, suggerendo anche i nominativi di propri connazionali da colpire per le operazioni criminali naziste.

In questo scorcio iniziale del secolo XXI, pare stia crescendo la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una questione assai delicata. A maggior ragione ciò accade oggi, dato che, a

partire già dal 2013, il nostro prossimo futuro sarà scandito dai settantesimi anniversari della drammatica “campagna d’Italia” combattuta sul suolo della penisola, con il conseguente arrivo della “guerra in casa” per gli italiani.

Le stragi nazifasciste non si limitano ad investire aspetti relativi alla storia e alla ricerca storica che ne deriva. Esse attengono questioni serissime, riguardando anche e soprattutto: la memoria individuale e collettiva degli italiani di oggi; le forme di riconoscimento giuridico di colpe, espiazioni e risarcimenti morali e materiali; l’identità civile di una comunità nazionale già non del tutto coesa come la nostra; la stessa “educazione civica” delle giovani generazioni, alle quali occorre lasciare qualche buco nero in meno nel campo della memoria comune. Il trauma di quegli eventi del 1943-45, la loro lunga rimozione, il fatto che quest’ultima sia stata in gran parte voluta per motivi di convenienza politica in senso lato, sono tra i più rilevanti problemi civili per l’Italia repubblicana e democratica nata proprio dal rifiuto tragico del nazifascismo. Una tale, mancata elaborazione pubblica e privata ci spinge a lavorare affinché, dopo decenni di oblio e ambiguità politiche, si possa guardare negli occhi un passato italiano che stenta a “passare” davvero, ridando così una dimensione di memoria e dignità a chi ne è stato per troppo tempo privato, in primis dunque alle vittime e ai loro eredi, ma poi anche a tutti gli italiani democratici, alla medesima credibilità dello Stato e delle sue istituzioni.

In un contesto come questo, l’ANPI e i suoi organi dirigenti (rinnovati dopo il Congresso nazionale di Torino del 2011) vanno facendo con determinazione e impegno la loro parte, e non da oggi. La questione delle stragi nazifasciste è in effetti uno dei terreni al quale l’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia sta dedicando le maggiori energie. Una grande campagna nazionale è ormai stata lanciata già da qualche tempo, non a caso messa al centro della grande Festa nazionale dell’ANPI tenutasi nel giugno scorso a Marzabotto, uno dei

luoghi-simbolo della tragedia italiana che colpì i civili durante la guerra. Obiettivo? Ottenere verità e giustizia su quella drammatica serie di lutti indiscriminati: verità e giustizia non solo giurisdizionale, ma anche e soprattutto di tipo storico e sul piano della memoria civile del Paese.

Fulcro di tale campagna è il gruppo di lavoro costituitosi nel giugno 2011 (composto dal presidente ANPI Carlo Smuraglia; da Luigi Marino che lo coordina; da Enzo Fimiani, Luciano Guerzoni, Edmondo Montali, Massimo Rendina, Toni Rovatti, Claudio Silingardi, Valerio Strinati). Nato proprio con lo scopo di affrontare l’intero spettro del problema storico-giudiziario-civile rappresentato dalle stragi del periodo 1943-45, il gruppo ha redatto un articolato progetto che ora impegna l’ANPI, assieme ad altre istituzioni, a proseguire sulla strada che dovrà condurre appunto a verità e giustizia sulle stragi di civili italiani. I piani di azione generali entro i quali muoversi sono in sostanza tre: il diritto, la storia, la memoria civile di oggi e del domani.

GLI ASPETTI GIURIDICI E GIUDIZIARI

Sulle stragi nazifasciste e sulle stragi di italiani in generale durante la guerra si sono consumate controverse vicende giudiziarie, per decenni, all’indomani della conclusione del conflitto. Tanti tentativi di ottenere giustizia per le vittime sono andati frustrati per varie ragioni. La macchina della gran parte dei processi si è potuta mettere in moto soltanto molti, troppi anni dopo i fatti, con tutte le conseguenze rispetto alla possibilità di raccogliere documenti e testimonianze. Nonostante ciò, l’impegno di diversi magistrati della magistratura militare ha potuto condurre a passi avanti non trascurabili. Alcuni processi sono giunti o stanno giungendo in questi mesi a sentenza, mentre altri sono stati avviati, davanti ai tribunali militari di Verona e Roma. Il gruppo di lavoro sulle stragi ha segnalato l’opportunità che l’ANPI si costituisse parte civile in questi ultimi procedimenti penali, non tanto per conseguire indennizzi, quanto per contribuire

all’accertamento della verità e per sottolineare, anche con il proprio intervento diretto, una primaria questione di principio: da un lato che l’ANPI (come ha attestato di recente un giudice) è legittima erede del patrimonio di principi e lotte che hanno portato l’Italia a uscire dal totalitarismo e ad entrare nella democrazia repubblicana; dall’altro lato che l’Italia democratica attuale, formata proprio dalla guerra di Liberazione, non può fare a meno di illuminare questa pagina oscura e infamante della sua storia.

Il cammino in tal senso, però, è ancora lungo e irto di ostacoli. Per esempio, c’è il problema dell’esecutività delle pene: gli sforzi e i buoni risultati di una parte della magistratura militare rischiano infatti di andare vanificati per la mancata esecuzione dei provvedimenti adottati in sede giurisdizionale. Non risulta che il ministero degli Esteri e quello della Giustizia abbiano dato corso alle richieste, pur formulate dai tribunali militari più volte, di favorire tramite le corrispondenti autorità tedesche l’esecuzione dei provvedimenti penali e civilistici contro singoli responsabili, già individuati. A livello statale, poi, una recente sentenza della Corte



È il 23 aprile del 1944. Nel cortile del palazzo Rittmayer,

dell'Aja sulla immunità degli Stati nei confronti di richieste e procedimenti giudiziari provenienti da altri Paesi, pare non potrà più consentire di avanzare altre richieste del genere nei confronti della Germania. E ancora, per esempio, a tutt'oggi permane inesplorato o quasi – al di là degli aspetti rilevanza giudiziaria – il campo delle vere e complessive responsabilità della sporca “guerra ai civili” del 1943-45. Se un Presidente della Repubblica tedesca è venuto in Italia ed ha chiesto scusa per la strage di Montesole-Marzabotto e dintorni, da parte italiana nessuna scusa o assunzione di responsabilità si è mai ascoltata, né qualcuno a livello politico si è mai fatto carico dei disastrosi effetti concreti di quella e molte altre tragedie contro popolazioni inermi, soprattutto anziani, donne e bambini. Se ne deduce che, prescindendo dai rapporti con la Germania, la questione sia soprattutto un problema italiano, che riguarda la nostra storia e appunto i buchi neri della memoria comune. È tempo che si riapra sul serio questa pagina dolorosa e che essa si chiuda, un giorno non lontano, con una larga riparazione ma anche con una altrettanto piena assunzione di responsabilità. Gli effetti di un'omissione così grave in una de-



in via Ghega, a Trieste vengono impiccate 51 persone

mocrazia non appartengono al passato, ma riverberano i loro effetti negativi sul nostro tempo presente. L'ANPI, attraverso il suo gruppo di lavoro, ritiene che non si possa attendere oltre e che un tale iter giudiziario, nel suo complesso, debba riprendere e poi continuare, per ragioni non solo di verità e di giustizia, ma anche umanitarie e memoriali.

LA CONOSCENZA STORICA

Il gruppo di lavoro ha evidenziato come, negli ultimi anni, si siano compiuti indiscutibili passi avanti per approfondire la conoscenza storica delle stragi, passo fondamentale per diffondere, a cascata, la percezione del problema tra i cittadini. Una commissione italo-tedesca di storici ha terminato i suoi lavori qualche mese fa: dalla pubblicazione del documento da essa scaturito si capirà se saranno state rispettate, o meno, le aspettative finalizzate alla costruzione di una “comune cultura della memoria” tra i due Paesi. Contributi imprescindibili, però, sono venuti soprattutto sia da singoli studiosi italiani, sia da centri di ricerca (dell'Università di Pisa e di vari istituti di storia della Resistenza): tra l'altro, le loro ricerche hanno meglio delineato i primi tratti di un autentico “Atlante” delle stragi nazifasciste nella penisola.

Un complessivo atlante delle stragi su scala davvero nazionale consentirà anche di raffrontare tra loro i tanti eventi terroristici a danno delle popolazioni, costruendo tipologie differenti, per esempio a seconda del peso che ha avuto la presenza di gruppi o brigate della Resistenza sul territorio, oppure del fatto che l'accanimento contro cittadini indifesi non abbia avuto alcun legame con l'opera di formazioni partigiane.

Per contribuire ad ottenere uno scopo del genere, si è ravvisata la necessità di realizzare un coordinamento e forme di “centralizzazione” delle ricerche storiche. Proprio a tal fine, il presidente nazionale dell'ANPI ha, di concerto con il presidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, sottoscritto un accordo fra i due organismi, per perseguire l'obiettivo comune di co-

ordinare le ricerche storiche, completandole in un arco di tempo ragionevole, nell'ambito di un programma di studi di ampio respiro e con la collaborazione dei massimi specialisti nel campo, già da anni impegnati in tal senso, nonché della rete di istituti della Resistenza dislocati in tutta la penisola.

LE QUESTIONI DELLA DOCUMENTAZIONE

Tutto il problema riguardante le stragi nazifasciste, per essere compreso e conosciuto, ha bisogno naturalmente di venire documentato. Il gruppo di lavoro dell'ANPI ha così preso in esame la documentazione ad oggi disponibile. Rilevante, tra le altre, è quella acquisita dalla “Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti”, istituita con legge n. 107/2003. Due furono le relazioni depositate dalla Commissione, una di maggioranza e una di minoranza, presso la Presidenza della Camera nel febbraio 2006. Esse, però, non sono mai state discusse in Parlamento. Gli importanti esiti della Commissione ci hanno fornito, pur tra diversità di opinioni, alcuni risultati condivisi.

Di particolare rilievo è stata l'acquisizione di un materiale documentale imponente, solo in parte accessibile anche a seguito delle numerose “segretazioni” di documenti disposte nel corso dei lavori. Di contro, la fatica della Commissione rischia di essere quasi del tutto disattesa per varie ragioni: le relazioni non sono state discusse in Parlamento e dunque non c'è stato un pronunciamento parlamentare; le voluminose relazioni sono ormai pressoché introvabili, sicché ne occorrerebbe quanto meno una ristampa; ci sono parti comunque coperte dal segreto, sulle quali occorrerebbe un provvedimento per renderle accessibili a tutti i cittadini, studiosi e non. L'ANPI, pertanto, ha richiesto di “de-segretare” tutti i fondi archivistici inerenti la questione delle stragi nazifasciste: si tratta di una pre-condizione indispensabile (e civile) per una piena e libera conoscenza non solo delle tragedie tra 1943 e 1945, ma anche delle ombre

e dei lati oscuri determinatisi nei decenni precedenti e negli anni successivi all'inchiesta parlamentare del 2003-2006.

LA MEMORIA CIVILE

Tutto l'impegno sul piano giudiziario, storico, documentario finora descritto rischierebbe di venire in parte vanificato oppure di rimanere circoscritto entro ambiti specialistici, se non trovasse sbocchi per divenire un patrimonio pubblico, comune, diffuso tra i cittadini e le istituzioni del nostro Paese.

Il gruppo di lavoro costituito dall'ANPI ha così, prima di tutto, sollecitato gli organismi periferici dell'associazione, presenti sul territorio nazionale interessato dalle stragi, a richiedere e acquisire tutto il materiale possibile, anche riguardante efferatezze contro i civili poco conosciute o che potrebbero sembrare meno significative rispetto alle grandi uccisioni di massa nell'Italia del centro-nord. Oltre a fornirsi di quanto è presente in sede locale (fonti conservate in archivi pubblici o privati, pubblicazioni), ogni coordinamento o comitato ANPI potrà e dovrà fare richiesta sia all'archivio della Camera dei deputati, per ottenere copia dei quattro volumi contenenti gli "Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti"; sia all'Archivio storico della stessa assemblea parlamentare, perché venga inviata – su supporto informatico – la documentazione conservata in regime di libera consultabilità nell'archivio della suddetta Commissione Parlamentare e relativo alla regione di appartenenza dell'ANPI richiedente.

Tutto ciò, dovrebbe poi trovare una ricaduta nei confronti degli iscritti ANPI in termini di conoscenza e riflessione, nonché momenti di confronto pubblico con i cittadini in genere, attraverso l'organizzazione e la promozione di incontri, convegni, dibattiti e altre forme di diffusione di una più chiara conoscenza della questione-stragi nella storia dell'Italia contemporanea.

Inoltre, nell'ambito della memoria civile della Repubblica, un ruolo cruciale dovrebbe essere svolto dal Parla-

mento, attraverso una decisa inversione di rotta rispetto alla nota vicenda conosciuta come "armadio della vergogna". Accadde nel 1994: nel corso di indagini sulla tragedia delle Fosse Ardeatine, si verificò allora un "sorprendente" ritrovamento. Negli archivi della Procura generale militare di Roma vennero rinvenuti circa mille faldoni e fascicoli. Giacevano in stato di abbandono, non più consultati o utilizzati da lungo tempo. Quasi settecento tra essi, per di più, avrebbero dovuto essere trasmessi alle singole procure militari competenti per territorio, poiché ricchi di notizie di reato sulle stragi del 1943-45. Nel periodo successivo venne fuori almeno una parte delle tante irregolarità compiute da alti magistrati nella gestione di quel prezioso materiale documentario, dal grande valore processuale, storico e soprattutto simbolico per la vita, le tragedie e la memoria di decine di migliaia di italiani coinvolti dal trauma delle stragi nazifasciste. Vicenda gravissima, dunque, che appunto avrebbe determinato, in sede parlamentare, l'avvio della Commis-



Pedescala, in provincia di Vicenza, è un luogo di passaggio delle truppe tedesche in ritirata. Pedescala il 30 aprile del 1945 per rappresaglia contro l'uccisione di 6 soldati tedeschi viene devastata e vengono uccise 64 persone. In altre frazioni vicine si conteranno altri 18 morti

sione d'inchiesta e, sul piano giudiziario, una commissione d'inchiesta dell'organo di autogoverno della magistratura militare (1996). Mentre quest'ultima accertò comportamenti "fortemente negligenti" di alcuni magistrati militari, l'organo parlamentare sottolineò connessioni inquietanti con la politica, che aveva orientato con alcune direttive l'occultamento o la "dimenticanza" delle preziose fonti di conoscenza sepolte nell'armadio della vergogna. È tempo, quindi, che l'assemblea legislativa italiana riprenda il proprio posto in questa storia, rispondendo al dovere di dare luce totale a simili vicende, senza alcun tipo di omertà, senza alcun interesse a far rimanere sepolte questioni scomode, scivolose, coinvolgenti forse responsabilità politico-giudiziarie di portata devastante.

L'ANPI ha così avviato nei mesi scorsi varie proposte nei confronti del Parlamento italiano. Mentre il gruppo di lavoro ha preso contatto con organismi e singoli parlamentari al fine di promuovere iniziative all'interno delle assise legislative (nel maggio scorso è stata presentata in Senato un'interpellanza), il presidente Smuraglia stesso, a capo di una delegazione ANPI (composta da Luigi Marino, Claudio Silingardi e Luciano Guerzoni), ha di recente incontrato il Presidente della Repubblica Napolitano, ricevendone interesse e condivisione rispetto all'impegno dell'associazione per verità e giustizia sulla questione delle stragi.

Non basta, però: occorre preconstituire le condizioni affinché il Parlamento si occupi a fondo del problema. L'ANPI ha perciò avviato una grande campagna in tutta l'Italia sul tema, per elevare il tasso di conoscenza e sensibilità attorno ad esso, che si sostanzia tra l'altro nella raccolta di firme, a livello nazionale, per una petizione popolare che chiede verità e giustizia per le vittime, facendo una volta per tutte chiarezza sulla ferita delle stragi, tra l'altro attraverso una sollecita trattazione, in sede di dibattito parlamentare, delle interpellanze presentate e l'individuazione delle modalità più opportune per una completa trattazione delle varie questioni connesse alle stragi e all'oscuro periodo post-stragi.



Il lungo viale alberato di Bassano del Grappa dove il 26 settembre 1944 furono impiccati 31 partigiani, dopo il rastrellamento sul Monte Grappa dei giorni precedenti. Quegli alberi ancora oggi si affacciano sulla Valbrenta

TRA DIRITTO, STORIA E MEMORIA

Infine, il gruppo di lavoro dell'ANPI ha segnalato come sia emersa una ulteriore e grave questione. In alcuni procedimenti giudiziari, negli scorsi anni, venne chiamata in causa anche la Germania: tribunali italiani emisero infatti sentenze di condanna a risarcimenti e indennizzi non solo a carico di singoli soggetti, ma anche nei confronti del responsabile civile, riconosciuto nel governo tedesco. Quella scelta fu avallata anche da alcune importanti decisioni della Suprema Corte di Cassazione tra 2004 e 2008: si affermò il principio secondo il quale, di fronte a "crimini contro l'umanità", la sovranità degli Stati dovesse cedere il passo, ammettendosi quindi la risarcibilità per i danni e l'eventuale riparazione anche a carico dei governi in quanto responsabili civili. La Germania fece ricorso alla Corte dell'Aja contro queste decisioni. La Corte, con sentenza del 3 febbraio 2012, ha nei fatti accolto il ricorso, riaffermando l'assolutezza del principio della intangibilità della sovranità degli Stati da parte di altre giurisdizioni, anche contro le più avanzate e moderne tendenze giurisprudenziali, che distinguono bene tra due tipologie di efferatezze: quelle connesse comunque ad ogni guerra e quelle che invece si rivelano autentici crimini contro i diritti umani, soprattutto verso i civili, ritenendo che di

questi ultimi gli Stati possano essere chiamati a rispondere sotto il profilo civilistico. Tale sentenza è stata da più parti criticata, per la rigida chiusura ad ogni processo di avanzamento dei principi di fondo che regolano il rapporto fra gli Stati, soprattutto a fronte di casi come la tragedia della "guerra ai civili". Ad oggi, pur dovendo tener conto del pronunciamento dell'Aja, vi sono comunque spazi per possibili soluzioni da raggiungere attraverso accordi fra gli Stati.

Il gruppo di lavoro ha ribadito come, lungo un cammino che pure appare tutto in salita, si pongano alcuni punti fermi: i gravissimi danni a persone e cose vanno risarciti; una piena ed esplicita assunzione di responsabilità, da parte della Germania, è necessaria; una linea politica che spinga la Germania a "riparazioni" da effettuarsi secondo i più moderni concetti e esperienze può essere adottata. Secondo quest'ultimo punto i vista, il governo tedesco può essere spinto e convinto contribuire ad iniziative già esistenti finalizzate alla memoria; a erogare fondi in favore dei comuni più colpiti; a istituire una "fondazione", a Roma, con la partecipazione dello Stato tedesco, per il coordinamento di tutte le azioni e le iniziative utili al consolidamento della memoria e alla ricerca di giustizia; all'adozione di misure riparatorie di vario genere, che servano alla conoscenza e alla memoria, con l'utilizzo di monumenti o centri pubblici della memoria, moderni ed anche multimediali, in Italia e in Germania. Perché venga davvero seguita una simile linea, è indispensabile però che il governo italiano si impegni a fondo nella trattativa con la Germania, non arrendendosi di fronte alla decisione della Corte dell'Aja. ■

UN LIBRO SULLE STRAGI NAZIFASCISTE IN ITALIA

È uscito di recente un libro di Silvia Buzzelli - Marco De Paolis - Andrea Speranzoni: «*La ricostruzione giudiziale dei crimini nazifascisti in Italia - Questioni preliminari*» (G. Giappichelli Editore, Torino, 2012 - pp. XII-320 - € 25,00).

Nel volume viene impostata un'ampia riflessione sul tema della ricostruzione giudiziaria e delle indagini sui tanti crimini nazifascisti. Il problema viene affrontato in tre aspetti fondamentali: in primo luogo, la genesi e lo sviluppo (nonché il mancato sviluppo) dell'attività giudiziaria italiana sui crimini di guerra del secondo conflitto bellico mondiale, dall'immediato dopoguerra ad oggi. Quindi, l'analisi e la valorizzazione delle figure del testimone-persona offesa, anche in rapporto al problema del risarcimento del danno (come può essere definito e calcolato un danno che consiste nello sterminio di intere comunità, compresi giovani, bambini e neonati, e a cui si associa la devastazione e distruzione di interi villaggi o insediamenti rurali?). Infine, il collegamento con l'attualità dell'odierno diritto internazionale e umanitario, che riflette una realtà inquietante e tragicamente ricorrente, alla stregua della quale il passato sembra periodicamente rivivere offrendo inediti strumenti di cognizione ed interpretazione.

